

_Lettera_N_1999

All'arcivescovo di Torino Lorenzo Gastaldi

Eccellenza Reverend. ma,

*Torino, 10 settembre 1874

L'oculatezza, con cui la E. V. R. d. ma veglia sull'andamento della povera nostra Congregazione, dimostra che vuole esatta osservanza delle regole della medesima, e delle prescrizioni Ecclesiastiche; e ciò non può farci che del bene, e tenerci veglianti sui nostri doveri, della quale cosa la ringraziamo di tutto cuore.

Vi sono però certe cose che io non so ben capire se siano secondo lo spirito della Chiesa, e se possono tornare ad altri di qualche vantaggio.

Non parlo delle frequenti lettere private scritte a nostro conto; non della insistenza con cui mi rimproverava la stampa di alcune lettere di V. E. , cosa che non mi è mai passata nella immaginazione; parlo soltanto della lettera che mi faceva scrivere il 23 scorso agosto intorno agli esercizi spirituali progettati e da farsi nel nostro collegio di Lanzo, per la sola ragione che la pubblicazione fu fatta a mia insaputa senza alcuna mia ingerenza, ed in epoca che era deciso che quegli esercizi

non avrebbero più avuto luogo, pure ciò basti a togliere ogni idea di opposizione all'autorità ecclesiastica. Ma non si fece a sua insaputa la pubblicazione dell'invito a stampa mandato ai Paroci, senza mandarne copia all'Arcivescovo.

Fra le altre cose ivi dice: Tali esercizi non si possono dare se non col consenso dell'autorità ecclesiastica. Non so dove si trovi somigliante prescrizione.

Conosco le disposizioni del Concilio Tridentino (sess. V, c. 2), e quelle della Sacra Congr. de' Vescovi e Regolari, secondo le quali i predicatori Religiosi non approvati per la predicazione devono in certi casi chiedere licenza, in altri chiedere la benedizione dell'Ordinario.

Non ignoro quanto prescrivono le Costituzioni Sinodali pubblicate per cura della E. V. ; ma tutte queste ordinazioni riguardano alle chiese pubbliche, e in questi casi mi sarei certamente uniformato; anzi prima di cominciare la predicazione non avrei mancato di fare quanto la sola convenienza richiedeva.

Ma nel nostro caso si tratta solamente di alcuni maestri che desiderano raccogliersi in un Collegio, e colà invece di trattenersi in altro occupare una settimana negli esercizi spirituali. È pur bene si noti, che i nostri preti sono tutti approvati dalla Eccellenza Vostra Rev. ma per la predicazione; che fin dai primi tempi dell'Oratorio l'Autorità Ecclesiastica concedeva la facoltà di fare a piacimento tridui, novene, ed esercizi spirituali nelle chiese o cappelle degli Oratorii.

Nel marzo 1852 con apposito Decreto si concedevano tutte le facoltà necessarie ed opportune a questa istituzione.

Di queste cose esiste l'Originale in Curia; una copia l'ho portata io stesso in mano dell'E. V. R. d. ma. Monsignor Riccardi confermava tutte queste facoltà; e la

E. V. nel concedere alcuni diritti parochiali alla chiesa di Maria Ausiliatrice assicurava che con quelle concessioni non intendeva derogare a cosa alcuna di quanto era già stato concesso dai suoi antecessori.

Per queste ragioni più volte all'anno si diedero spirituali Esercizi a Torino, a Moncalieri, a Giaveno ed a Lanzo senza mai ricorrere all'Autorità Ecclesiastica.

La stessa V. E. quando era soltanto canonico, li ha più volte con zelo predicati qui in Valdocco e a Trofarello, ma né V. E. né io non domandammo alcun permesso. In tutte queste predicazioni e in tutti questi esercizi si trattava solo di membri della Congregazione e dei giovani educati nelle sue case: non mai di persone estranee invitate pubblicamente. E facendo ora quanto si suole fare

da tanti anni, io era intimamente persuaso di non intraprendere cosa che potesse essere contraria alle canoniche prescrizioni, o agli ordini sempre rispettabili della E. V. Prima che ricevessi la sua lettera, da varie fonti mi si andava amplificando il risentimento manifestato da Lei cogli uni e poi cogli altri, ma sempre con cattiva interpretazione quasi voglia incagliare il bene dei fedeli. Molte cose che si riferiscono a me ed a V. E. sono esagerate e stortamente interpretate dalla pubblica opinione ossia da chi vive denigrando la vita altrui. Ora io la prego di lasciarmi parlare un momento col linguaggio del cuore. Mi pare che al tribunale del Signore la E. V. ed io, che vi sono assai più vicino, saremmo molto più contenti, se lasciando a parte le sollecitudini del meglio, ci mettessimo a combattere il male e promuovere il bene e facessimo ritornare

quei tempi in cui ogni idea del povero Don Bosco era per Lei un progetto da mettersi in esecuzione.

Non si scrivessero lettere or qua or là con cui altro non si fa che aumentare i dispiaceri, e somministrare appiglio di biasimo e di scherno ai nemici della religione. Non sarebbe meglio che Ella scrivesse, non vagamente, ma in modo concreto e specificato, quello che desidera da questa povera Congregazione, i cui soci lavorano con ogni sforzo pel bene della diocesi a Lei affidata dalla Divina Provvidenza? Ed inoltre si lasciasse per sempre sepolto il pensiero che taluno follemente vorrebbe in don Bosco supporre, cioè ch'egli voglia dominare in casa altrui?

Ho scritto con intenzione né di offendere, né di recare dispiaceri alla E. V., ma

se mai qualche involontaria espressione potesse tornarle sgradita, Le ne dimando umile scusa.

In questa casa abbiamo sempre pregato e continuiamo a pregare per la conservazione della preziosa di Lei sanità, e pieno di fiducia che conosca il povero scrivente, l'assicuro quale fu e sarà sempre

Dell'E. V. Rev. ma

Obbl. mo servitore Sac. Gio. Bosco